



1838

BEATRICE
DI
TENDA
TRAGEDIA LIRICA

DI FELICE ROMANI

TERNI
Tipografia Saluzj
1838.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 457
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA

DI

FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO DI TERNI

PEL CARNEVALE DEL 1838.



TERNI

TIPOGRAFIA SALUZZI

Con approvazione
1838.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 457
BIBLIOTECA DEL



ALLA NOBILE DEPUTAZIONE

TEATRALE DI TERNI

Dal momento che la nobile Assemblea si degnò di cedere a me il Teatro, pensai di dedicare alle SS. LL. Illme questo Libretto = Beatrice di Tenda = per sempre più ottenere la loro assistenza, e protezione. Non ricusate pertanto, vi prego, un' offerta, che in segno di sincera stima vi presenta,

chi implorando il vostro patrocínio ha l'onore di umilmente protestarsi

Di Voi Illmi Sigg.

Terni 10 Gennajo 1838.

Umo Demo Servitore

L'IMPRESARIO.

AVVERTIMENTO

Beatrice de' Lascari, Contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti, primo Duca di Milano, persuasa, o d' ambizione, o d' amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le Città e Castella di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo sù tutta la Lombardia, ed una parte del Piemonte, ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d' età avanzata, d' animo generoso, e memore della sua potenza, ella era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizi. Invaghitosi questi di Agnese del Maino, una delle dame d' onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo, e la servile soggezione, in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l' amicizia che la stringeva ad un

giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà, e colla musica. Fu quindi accusata di congiura, e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto) e celeremente fu condannata, e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, e in parecchi altri Scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento della presente Tragedia lirica. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei lettori.

FELICE ROMANI.

ORCHESTRA

MAESTRO DI CAPPELLA E DIRETTORE DI MUSICA

Sig. STEFANO CARDELLI

Maestro della Cappella di Terni, ed Onorario della Filarmonica di Roma.

PRIMO VIOLINO E DIRETTORE DI ORCHESTRA

Sig. VINCENZO BENEDETTI

PRIMO DEI SECONDI

Sig. Giuseppe Barbadoro.

CONCERTINO

Sig. Lorenzo Miselli.

PRIMA VIOLA

Sig. Carlo Lianazza dilettante.

PRIMO TROMBONE

Sig. Sebastiano Pazziani.

PRIMO CONTRABASSO

Sig. Giuseppe Vannuzzi.

PRIMO CONTRABASSO AL CEMBALO

Sig. Niccola Possenti.

PRIMO OBOE' E CORNO INGLESE

Sig. Giovanni Catolfi.

PRIMO FLAUTO

Sig. Pietro Caraciotti.

PRIMO FAGOTTO

Sig. Luigi Foschini A. F. di Ravenna.

PRIMO CORNO DELLA SECONDA COPPIA
Sig. Valentino Altarocca.

PRIMO VIOLONCELLO
Sig. Valentino Caraciotti.

PRIMO CLARINO
Sig. Vincenzo Tosti.

PRIMO CORNO DELLA PRIMA COPPIA
Sig. Francesco Valentini.

PRIMA TROMBA
Sig. Vincenzo Santicchi.

TIMPANISTA
Sig. N. N.
Con altri Professori della Città, Forestieri,
e Banda Turca.

PERSONAGGI

ATTORI

FILIPPO MARIA VISCONTI „ *Sig. Crispino Gori.*
BEATRICE DI TENDA - „ *Sig. Ezebina Ercolani.*
AGNESE DEL MAINO - „ *Sig. Annetta Garofoli.*
OROMBELLO - - - „ *Sig. Giovanni Marini.*
ARICHINO - - - „ *Sig. Stefano Allegretti.*

Coro - Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri
e Soldati. - *La Scena è nel Castello di Binasco.*
L' epoca è dell' anno 1418.

Musica del Sig. Maestro Cav. VINCENZO BELLINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno del Castello di Binasco.

FILIPPO e Coro di CORTIGIANI.

Coro **T**u, signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
Fil. M'è importuna. . . io la detesto. . .
Per colei che n'è la dea.

Coro Beatrice!

Fil. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
È tal noja, è tal martire
Ch'io non basto a tollerar.
Coro Sì: ben parli. . . è grave il giogo . . .
Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Sei Visconti. . . Duca sei,

ATTO

Sei maggior, Signor di lei . . .
 Se più soffri, se più taci,
 Non mai paghi, ognor più audaci,
 I vassalli in lei fidanti
 Ponno un dì mancar di fè.
 Non lasciar che più si vanti
 Degli stati che ti diè.
*Odesi la voce di Agnese che canta la
 seguente romanza.*

Agn. Ah! non pensar che pieno
 Sia nel poter diletto:
 Senza un soave affetto
 Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.

Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

Agn. Dove non ride amore
 Giorno non v' ha sereno:
 Non ha la vita un fiore,
 Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta
 Di un sol fiore la mia!

Coro Beatrice il vieta.

Agn. Ah! se tu fossi libero
 Come gioir potresti!
 Di quante belle ha Italia
 Nobil desio saresti:
 Tutte a piacerti intese,
 Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! (Divina Agnese!
 Tu basteresti a me.

PRIMO

Come ti adoro, e quanto
 Solo il mio cor può dirti:
 Gioja mi sei nel pianto,
 Pace nel mio furor.
 Se della terra il trono
 Dato mi fosse offrirti,
 Ah! non varrebbe il dono,
 Cara, del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
 Il pensier depor non dei:
 Se d' un'altra amante sei,
 L' arti sue t' insegni amor.

Fil.eCoro Forse già disposti i modi
 Ne ha fortuna in suo segreto;
 E non manca a farmi lieto
 Che sorprenderne il favor. *partono.*

SCENA II.

OROMBELLO.

Ignoto a tutti mi guidò la sorte
 Al bramato albergo. Io la vedrò.
 Se di dolor non moro al fianco suo,
 Mi svenerà l' acciaro ... l' acciar di chi?..
 Sarà Filippo indegno, egli l' audace!..
 Ah! Agnese è gelosa...
 Duro pensier, credea d' essere amata..
 S' ingannò, vorrà vendetta..

Qual fiero stato è il mio ,
 Da chi potrò sperar consiglio, oh Dio !
 Sventurato! ah! la mia sorte
 Or sarà decisa alfine ,
 A me dolce fia la morte ,
 Sol che desti in lei pietà.
 Che se il Ciel mi serba in vita
 A me fia con l' alma unita ;
 Se la perdo , almen di pianto
 La mia tomba inonderà.
 Ma l' idea d' un giusto sdegno
 Già m' accende, e il cor m' assale
 Essa in braccio al mio rivale ,
 Ella sposa a un traditor !
 Udrà Beatrice almeno ,
 Che sol per lei fui spento
 L' ultimo mio lamento ,
 Le parlerà di amor.
 Soave ogni sospiro
 Fia che le scenda al core ,
 Voce sarà di amore
 L' istesso suo dolor.

SCENA III.

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE e CORO.

Bea. Respiro io qui ... Fra queste piante ombrose,
 All' olezzar de' fiori a me più dolce
 Sembra il raggio del dì. *siede.*

Coro

Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra ,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor !

Bea.

Oh! miei fedeli!

Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
 Più ravvisar nol puote il sol sereno.
 Quel fior son io: così languir m' è forza ,
 Lentamente perir. = Ah! non è questa,
 La mercè ch' io sperai d' averti accolto ,
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato !

Coro

Misera! è ver.

Bea.

Che non mi dee l' ingrato ?

(Ma la sola , oimè ! son io ,
 Che penar per lui si veda ?
 O mie genti ! o suol natio !
 Di chi mai vi diedi in preda ?
 Ed io stessa, ed io potei
 Soggettarvi a tal signor ?)

Coro

(Ella piange.)

Bea.

(Oh ! regni miei !)

Coro

(Smania , fremc...)

Bea.

(Oh ! mio rossor !)

Ah ! la pena in lor piombò
 Dell' amor che mi perdè :
 I martir' dovuti a me
 Il destin a lor serbò.
 Ma se in ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà ,
 La costanza a noi darà ,

Coro Se la pace ne involò.
 (Ah! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù:
 Più contenta e bella più
 Dalle pene sorgerà.) *si allontanano.*

SCENA IV.

FILIPPO e ANICHINO.

Anic. Vedi! . . La tua presenza
 Fugge sdegnosa
Fil. Ove fuggir può tanto
 Che non la segua il mio vegliante sguardo?
 Và, la raggiungi. *Anic. parte.*
 Io fremo d'ira ed ardo.
 D'esser da lei tradito
 Duolmi così? non lo bramai finora?
 Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA V.

FILIPPO e BEATRICE.

Bea. Tu qui, Filippo?
Fil. E altrove
 Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
 Ove misteriosa ognor t'aggiri?
Bea. Sì. . . non vo' testimoni a' miei sospiri.
 E a te celarli io tento,

Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
 Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
 Stati sarian, se la cagion verace
 Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
 Più me la rende il simular che fai
 Tu d'ignorarla.

Fil. E ch'io la ignori spero?
 Non sai che i tuoi pensieri,
 E i più segreti, e più gelosi e rei
 Io ti leggo negli occhi, in fronte, e in core?

Bea. Io rei pensieri! ... e quali?

Fil. Odio e livore.

Bea. Odio e livore! = ingrato!
 Nè il pensi tu, nè il credi.
 Duolo d'un cor piagato,
 Pianto d'amor vi vedi,
 Speme delusa, e smania
 Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,
 Negli occhi tuoi si stampa...
 Ma gelosia d'impero,
 Ma d'altro amore è vampa,
 Ma l'ira insieme e l'onta
 D'un'anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergiura!
 Più simular non giova.

Bea. Filippo!!

Fil.

Ho in man sicura

Del tuo fallir la prova:

Trema...

Bea.

Filippo!! Basti.

*Fil.*La tua perfidia è qui, *cava un portafoglio.**Bea.*

Cielo! . . violare osasti . . .

Tu. . . i miei segreti?

Fil.

Io. . . sì.

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci:

D' un temerario giovane

Qui dell' ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d' amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor!

Bea.

Questi d' amanti popoli

Voti e lamenti sono.

S' io gli ascoltassi, o barbaro,

Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi

Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi, rispettami,

Mi lascia almen l' onor.

Quei fogli, o Filippo: quei fogli mi rendi.

Infami il tuo nome.

Fil.

E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest' onta: io sono innocente.*Fil.* No, tutto t' accusa: tua l' onta sarà.*Bea.* Filippo! . .*Fil.*

Ti scosta

Bea.

Tel chiedo piangente...

La morte piuttosto. . .

Fil.

Attendila . . . va.

Bea.

Spietato! codardo! eccesso cotanto

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto;

Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,

Il grido d' un core, che macchia non ha.

Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,

Il mondo d' entrambi giustizia farà.

Fil.

Del fallo cancella, distruggi la traccia...

Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia...

Poi vanta costanza, poi spera, che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa,

Il mondo d' entrambi vendetta farà! *partono.*

SCENA VI.

Parte rimota nel Castello 'di Binasco:

da un lato la statua di Facino Cane.

Coro di ARMIGERI.

Coro 1.^o Lo vedeste?2.^o

Sì fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1.^o Nulla ei disse?2.^o

No: tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1.^o or dov' è?

2.^o Quà e là s'aggira;

Qual chi scopo alcun non ha.

1.^o Finge invan: l' amore, o l' ira

A tradirsi il porterà.

Tutti Arte egual si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri...

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque vada.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato,

S' ei si stima inosservato,

S' ei si crede in securtà. *si allontanano.*

SCENA VII.

BEATRICE indi OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l' ira... inutil ira..!

S' asconda a tutti. Oh! potess' io celarla

A te, Facino!.. a te obbliato, o prode,

Appena estinto, a te, che forse or miri

Siccome tua vendetta ogni mio scorno.

Deh! se mi amasti un giorno,

Non m' accusar. Sola, deserta, inerme

Io mi lasciai sedurre ... oh! caro assai

Della mia debolezza io pago il fio.

Mi abbandona ciascun. *esce Oro.*

Oro. Ciascun: non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!

Tu qui, furtivo?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,

Usar del tuo poter. Io tutte ho corse

Le terre a te soggette, e mille in tutte

Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni. Si spieghi omai

Di Facino il vessillo, e di tue genti

Vendica i diritti offesi e i proprii insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. Oh gioja! Appena annotti,

Fuggirem queste mura, e di Tortona

Ci accorranno i ripari ... Ivi raggiunta

Dai più prodi sarai ... Solo prometti,

Che non porrai più inciampo al mio disegno,

Che meco in salvo ti vedrà l' aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,

Fuor che a te, la mia difesa.

Oro. Che di tu?

Bea. Sospetto sei:

La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama!

Bea. Sì; la fede

Che in te pongo .. amor si crede;

La pietà che tu nudrisci ...

Tua pietà ... creduta è amor.

Oro. Io ... lo so.

Bea. Nè inorridisci?

Oro. Ah! non legger nel mio cor.

Bea. Qual favella?

Oro. Ah! tu v'hai letto.

Bea. Io! ... t'acqueta ... intesi ... intesi...

Oro. Sì, d' immenso estremo affetto

Da' primi anni in te m' accesi ...

Coll' età si fè maggiore ...

Si nutrì del tuo dolore ...

Mi sforzai celarlo invano ...

O perdono o morte avrò.

Bea. Taci ... parti ... audace! insano!

Oh! in qual cor più fiderò?

Oro. Deh! perdona.

Bea.

Sorgi.

prostrandosi.

SCENA VIII.

FILIPPO, BEATRICE, AGNESE, OROMBELLO
ANICHINO e CORO di CAVALIERI.

Agn. (a Filippo.) Vedi?

Fil. Traditori!

Bea. Oro.

Oh! ciel!

Fil.

V' ho colti.

Guardie!

giungono le guardie

Bea.

Arresta.

Fil.

Ed osi? . . e credi

Poter sì che ancor t' ascolti?

La tua colpa . . .

Bea.

Non seguire.

Ella esiste in tuo desire.

Ti conosco.

Fil.

E a mia vergogna

Conosciuta or sei tu qui.

Oro.

(L' ho perduta!)

Bea.

O vil rampogna!

Fil.

Puoi scolparti?

Coro

(Oh! infausto di!)

Bea.

Al tuo core, al reo tuo core

Lascio, indegno, il discolparmi;

Cerchi invano, o traditore,

D' avviliarmi, d' infamarmi.

Ah! tal onta io merita!

Quando a me quest' empio alzai;

Dell' amor che mi ha perduta

Sol tal frutto a me restò!

Fil.

A ben tristo e amaro prezzo

Di tal donna ebb' io l' amore:

Se il disprezzo è in me maggiore,

O lo sdegno io dir non so.

Oro.

(Sconsigliato! in qual la trassi

Di miseria abisso orrendo!

Giusto ciel, neppur morendo

L' error mio scontar potrò!)

Agn.

(Godi, esulta, o cor sprezzato,

Del dolor di questo ingrato:

Vide il tuo, lo vide estremo,

Nè pietà per te provò.)

Ani.

(Ciel, tu sai com' io volea

Prevenir sì ria sventura!

Ah! fu vana ogni mia cura ..

Il destino l' affrettò.)

Coro (Tutto , ah ! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso
Giusto ciel , d' innanzi ad esso)
Come mai scolpar si può ?

Fil. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l' osi ?

Fil. Ho risoluto.

Bea. L' empio l' osa ! !

Oro. Duca , udite ...

Innocente è la Duchessa . . .

Insultata a torto è dessa ...

Calunniata . . .

Fil. Te , non lei ,
Traditor , difender dei.
Va . . .

Bea. Filippo ! è troppo eccesso . . .

Pensa : ancor ti puoi pentir.

Fil. Ubbidite, *alle guardie.*

Coro (Ah ! certo è desso ,
Certo appien del suo fallir.)

Bea. Nè fra voi , fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa ?
Uom non avvi che si mova
A favor di donna offesa ?
Ah ! se onor più non ragiona ,
Se la terra m' abbandona ,

A te vindice supremo ,

Io mi volgo e fido in te.

Oro. Deh ! un momento un sol momento

Un acciaio a me porgete. . .

Se è colpevole , s' io mento ,

Alme perfide , vedrete.

Oh ! furor ! . . inerme io fremo . . .

Ah ! più fè , più onor non v' è.

Fil. Ite , iniqui ! all' impossibile

Ira vostra io v' abbandono :

Ogni core è qui fremente ,

Sà ciascun che offeso io sono :

Pena estrema a fallo estremo

Terra e ciel domanda a me.

Agn. (Questo , ingrato , il primo è questo

Colpo in te di mia vendetta :

Altro in breve , e più funesto

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo ;

Si . . . ma tu . . . più assai di me.)

Ani.eCoro (Ah ! quel nobile suo sdegno ,

Quel rossor di cui si accende ,

D' innocenza è certo pegno ,

D' ogni accusa la difende. . .

A te , giudice supremo ,

Noto è solo il reo qual è.)

(Beatrice ed Orombello sono circon-
dati dalle guardie.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel Castello di Binasco per la seduta
del tribunale.

BEATRICE e CORO di CORTIGIANI.

1.^o Coro **L**assa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?

2.^o Coro Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l' esame.
Possa dinanzi ai giudici
Darvi fedele amore,
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!

1.^o Coro Come! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè?

2.^o Coro Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.

Quivi minacce, insidie
Intrepido sostenne;
Quivi martirii e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

1.^o Coro Ah! sventurato! ah! misero!

Nè i barbari placò!

2.^o Coro Tratto tre volte in aere,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Primo il suo duol mostrò.

Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

1.^o Coro Ahi ferrei cori! ahi barbari!
Tanto il meschin penò?

2.^o Coro Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena . . .
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò . . .

Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.

1.^o Coro Ah! sventurata! ah! misera!
Niuno salvar la può. *si allontanano.*

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO e GUARDIE.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.

Ani. E qual v' ha legge

Che a voi non ceda? Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiangè.

Fil. Nè Filippo il teme. *alle guardie.*

Fino al novello di sian di Binasco
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscire alcuno. Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel, che forza or dice.

Ani. E chi di Beatrice
Retto giudice fia, dove l' accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta . . .
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s' aduna.

Ani. (Oh istante! io gelo.)

SCENA III.

FILIPPO, ANICHINO, AGNESE, CORO di GIUDICI,
e CAVALIERI.

Ani. (O troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago jeri
Il mio timor.)

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L' ora bramata .. eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso.
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator, nè l' accusata; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.

Giu. Venga la rea.

SCENA IV.

BEATRICE fra le guardie e detti.

Giu. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. A noi d' innanzi
Vi possiate scolpar!

Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.

Fil. E il tuo sovrano non vedi?
Il tradito tuo sposo?

Bea. Io veggio un empio
Che i benefici miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.

Fil. Amor tu dici

Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo di tresche oscene
Con citaredi, quanto abbietti, audaci,
Chiami Filippo amar?

Bea. Taci, deh! taci.

Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e frema
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova infamar.

Giu. Il reo t' accusa
Complice tuo. Venga Orombello.

Bea. (Oh Cielo!
La mia virtù sostieni.)

Giu. Eccolo.

SCENA V.

OROMBELLO fra le guardie e detti.

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)

Oro. A quai nuovi martir tratto son io!

Giu. Ti rinfranca; a noi t' appressa,
Parla, e il ver conferma a lei.

Bea. Orombello!

Oro. Oh! voce! è dessa ...

E morire io non potei!)

Bea. Orombello! Oh! sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?
 Viver forse? ah! dove io moro
 Vita sperì da costoro?
 Tu morrai, con me morrai,
 Ma qual reo, qual traditor.

Oro. Cessa, cessa. Ah! tu non sai ...

Di me stesso io son l'orror!

Io soffrii... soffrii tortura

Cui pensiero non comprende...

Non potè la fral natura

Sopportar le pene orrende . . .

La mia mente vaneggiava . . .

Il dolor, non io, parlava . . .

Ma qui, teco, al mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Innocente io ti proclamo,

Grido perfidi costor.

Bea. Grazie, o cielo!

Agn. (Oh! mio rimorso!)

Ani. L'odi, o Duca?

Fil. L'odo e fremo.

Giu. Troppo omai tu sei trascorso:

Bada e trema.

Oro. Io più non tremo.

Sol che io mora perdonato

Da quest' Angiolo d'amor.

FileGiu. V'ha supplizii, o forsennato,

A strapparti il vero ancor.

Bea. Al tuo fallo ammenda festi

Generosa, inaspettata.

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata . . .

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

Oro. Non morrai: nè ciel, nè terra

Soffrirà sì nero eccesso.

A me stanco in tanta guerra,

A me sia morir concesso . . .

Mi offrirò col tuo perdono

Lieto innanzi al mio Signor.

Fil.eGiu. (In quegli atti, in quegli accenti

V'ha poter ch'io dir non posso,

Cederesti ai lor lamenti,

Ne saresti o cor commosso?

Nò: sottentri a vil pietade

Inflessibile rigor.)

Agn.eCor. (Ah! sul cor, sul cor mi cade

Quel compianto e quel dolor.)

Fil. Poi che il reo smenti se stesso,

Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero:

Fia giustizia la clemenza.

Fil. Sciorli?

Agn.

Oh! gioja!

Giu.

Nò: non puoi,

Vuol la legge i dritti suoi.

Nuovo esame infra i tormenti.

Denno in pria subir costoro.

Agn.Ani.eCoro (Ella pure!)

Bea.

(O iniqui!)

Oro.

Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?
 Tuoni pria su i capi vostri,
 Tuoni il cielo . . .

Giu.

Si allontanani.

Bea.

(ai giudici.)

Deh! un istante . . . Un solo accento.
 Non temer di udir lamento...
 Sol t' avverto. Il ciel ti vede...
 O Filippo, hai tempo ancor.

Fil. Va: pe' rei non v' è mercede ...

Ti abbandonano al suo rigor.

Bea. Vieni, amico... insieme soffriamo:

Ah! soffrir per poco abbiamo;
 Il destin per breve pena
 Ci riserba eterno onor.

Oro. Teco io sono.

Agn.

(Io reggo appena.)

Ani. (Oh pietà! ... si spezza il cor.)

Fil. e Giu. Ite, entrambi, e poi che il vero

Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta

Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. Ani. (Chi mi cela al mondo intero?

O misfatto! ho in core un gel!)

Bea. Ah! se in terra a tai tiranni

È virtù abbandonata,

D' una vita sventurata

È la morte men crudel.

Oro. Bea. Di costanza armiamo il core:

Qui supplizii, onore in ciel.

Bea. Oro. Ani. Agn. e Coro partono.

SCENA VI.

FILIPPO indi ANICHINO, CORO e CORTIGIANI.

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
 Altri lo avrà? Dove alcun l' abbia, il celi;
 Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
 Sereno io voglio. E il sono io forse, e il posso!
 Nò; da terror percosso
 Mi sento io pur, qual se vicino avessi
 Terribil larva, qual se udisi intorno
 Una minaccia rimbombar sul vento.
 M' inganno?... o mi colpì flebil lamento!
 Nò, non m' inganno è dessa,
 Dessa che da' tormenti al carcer passa...
 Ch' io non n' oda la voce! Oh! chi s' appressa?

Ani. Filippo, la duchessa
 Non confessò... pur la condanna a morte
 Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
 Alla mortal sentenza.

Fil. Non confessò!

Ani.

Costante è l' innocenza.

Coro È in vostra man, signore,

Dell' infelice il fato:

Ceda il rigor placato

Al grido di pietà.

Fil.

Nò... si resista...

Il decreto fatal si segni alline...
 Ah! non poss'io : mi si solleva il crine!

Qui mi accolse oppresso, errante,
 Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei la scure!

Per amor supplizio io dò!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel mondo maledetto,

Condannato in ciel sarò.

Coro (Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. Qual fragore!

Chi s' appressa ? Ite, vedete.

Coro Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Coro Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!

M' accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza.

Coro Ah! signor pietà, clemenza! . .

Fil. Non son io che la condanno:

È la sua, l'altrui baldanza.

Empia lei, non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo
 Sia così di sua fidanza.
 Un sol trono, un regno solo
 Vivi entrambi unir non può.)

Coro (Ah! per lei non v' ha speranza.
 Il destin l' abbandonò. *partono.*)

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle prigioni.

ANICHINO CORO e FAMIGLIARI di BEATRICE.

Coro Prega! ah non sia la misera
 Nel suo pregar turbata:
 Sale dai cor purissimi
 La prece a Dio più grata;
 Ed ei quest' almo spirito
 Gode in veder dal Cielo
 Santo d' amor di zelo
 Santo del suo soffrir.
 Oh! la costanza impavida
 Onde sfidò i tormenti,
 Data le sia negli ultimi
 Terribili momenti!
 E la virtù che tentano
 Macchiare i suoi tiranni,
 Provin gli estremi affanni,
 Suggelli un pio morir.

SCENA VIII.

BEATRICE e detti.

Bea. Nulla diss'io... Di sovrumana forza
 Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!
 Trionfai del dolor... Perchè piangete!
 Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,
 Ma gloriosa, ma di mia virtude
 Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
 Che calpestata e afflitta han l' innocenza...
 Dell' iniqua sentenza
 L' universo gli accusi.

Coro

Ah! sì.

Bea.

Mia morte,
 Filippo infami, e il sangue mio versato
 Piombi sul traditor qualunque ei sia,
 Che dell' indegno complice si rese.
 Dio li punisca... colla vita.

SCENA IX.

AGNESE e detti.

Agn.

Ah!

Tutti

Agnese!

Agn. Pietà... la mia condanna
 Non proferir... a' piedi tuoi mi lascia
 Morir d' angoscia e di rimorso.

Bea.

Oh! Agnese,

Rimorso in te!

Agn.

Rimorso eterno. A morte

Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.

Bea. Oh! che di tu?

Agn.

Credea

Te mia rivale... e violai tue stanze,

Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai

Coll' onor mio...

Bea.

Perfida!... cessa... fuggi

Ch' io non ti vegga... ch' io non sia costretta...

In quest' ora funesta

Col cor morente a maledir.

Agn.

Oh! arresta...

odesi un flebile suono dalle torri.

Bea. Qual suon!

Ani.eCoro

Un' altra vittima

L' ultimo canto intuona.

Oro. (dalle torri.)

Angiol di pace all' anima

La voce tua mi suona

Siegui o pietoso, e ispirami

Virtù di perdonar.

Agn.

Egli ... perdona!...

Bea.

Con quel perdono, o misera;

Ricevi il mio perdono.

Salga con queste lagrime

A un Dio di pace, e amor.

Agn.

Ah! la virtù di vivere

Da te ricevo in dono, . . .

ATTO

Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.

Ani.eCoro Salga quel pianto al trono
D' un Dio di pace e amor.

Bea. Chi giunge ?

Agn. Ohimè !

Bea. Lo veggio...

Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA

ALABARDIERI ed UFFIZIALI e detti.

Agn. Ani.eCoro E più speme non v' è !

Bea. La mia costanza

Non mi togliete. Anche una stilla, e poi

Sia votato del tutto, e inaridito

Questo calice amaro.

Tutti E Iddio ritrarlo

Dal tuo labro non può ?

Bea. Mi diè coraggio.

Per consumarlo Iddio. *ai soldati.*

Eccomi pronta ...

Agn. Io più non reggo

Bea. Addio.

Deh ! se un' urna è a me concessa

Senza un fior non la lasciate,

E sovr' essa il ciel pregate

Per Filippo, e non per me.

Raccontate a questa oppressa

SECONDO

Che morendo io l' abbracciassi,

Che all' eterno il core alzai

A implorar per lei mercè.

Ani.eCoro Oh ! infelice ! Oh ! a qual serbate

Fur le genti orrendo esempio !

Tristo il suolo in cui lo scempio

Di tal donna, o Dio, si fè !

Bea. Per chi resta il ciel pregate,

Per chi resta, e non per me.

Io vi seguo. *ai soldati.*

Coro Deh ! un amplesso...

Un amplesso concedete..

Bea. Io vi abbraccio.. non piangete.

Coro Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah ! la morte a cui m' appresso

È trionfo e non è pena,

Qual chi fugge a sua catena,

Lascio in terra il mio dolor.

È del giusto al sommo seggio

Che io già miro, e già vagheggio

Nella vita a cui m' involo

Porto solo il vostro amor.

si allontana e pronunzia l' ultimo addio.

Coro Il suo spirito o ciel ricevi

E perdona all' uccisor.

FINE DELLA TRAGEDIA LIRICA.

37381

